

genio IV gli sollevò molti nemici, ma i veneziani più apertamente si dichiararono suoi sostenitori, venerandolo unico e vero Papa. Fra' nemici primeggiando il duca di Milano, anche per essere il Papa veneziano, segretamente consigliò i suoi capitani Francesco Sforza e Nicolò Fortebraccio da Perugia ad entrare nello stato della Chiesa col pretesto d'esserne autorizzati dal concilio di Basilea. Nel 1433 lo Sforza penetrò nella Marca e quasi tutta l'occupò, per cui Eugenio IV per guadagnarlo nel 1434 gliela concesse in investitura col titolo di marchese e gonfaloniere di s. Chiesa, non riuscendogli prendere a' suoi stipendi il Fortebraccio, a sostegno del quale accorse il Piccinino suo parente. Il Papa si collegò co' fiorentini, a' quali i veneziani offerirono 2000 fanti per proteggere le terre pontificie. In Firenze non si era quieti, una fazione avendo costretto Cosimo de' Medici il *Vecchio* ad emigrare co' suoi parenti in Venezia, poichè la repubblica sempre era stata affezionata a tal potente famiglia, anco per la comunanza del commercio, essendo i Medici la principal casa bancaria d'Europa. Mecenati de' buoni studi fondarono o certamente ampliarono e abbellirono la biblioteca di s. Giorgio Maggiore, come dissi nel § XVIII, v. 1, onde ne furono considerati fondatori. La libertà fiorentina volgeva alla decadenza, a cui la conducevano i Medici con un sistema di governo, che sotto democratiche forme partecipava egualmente dell'oligarchico e dell'assolutismo. Forse la libertà fiorentina avrebbe potuto acquistare stabilità, se avesse prevalso il principio aristocratico. Tanto osterva il ch. Reumont, *Della diplomazia italiana*. Continuando la repubblica veneta nella protezione da lei accordata al principato temporale del Papa, assolse i due generali Erasmo Marzi da Narni (il suo padre fornaio a Todi era originario di Due Santi e la madre todina), che già avea servito il Papa, famoso

poi sotto il nome di Gattamelata (perchè il vero suo cognome fu Melata, da cui derivò il soprannome di Gattamelata, per essere stato, come Annibale, astuto, celatore de' suoi disegni, ed acconissimo delle frodi guerresche, come ricavò dal marchese Erolì), e Tiberto Brandolino; e i continui motivi di querela che sorgevano tra essa e il Visconti, non che la parte opposta da loro abbracciata in quelle contenzioni religiose, facevano prevedere non lontana una nuova guerra fra' due stati. Perciò consentì nel gennaio 1434 ad una lega coll' imperatore, invitando la regina Giovanna II a proteggere gli stati del Papa minacciati dall'insaziabile ambizione del duca, che poi volgerebbe le sue armi contro il regno di Napoli, offrendosi a collegarsi con essa. Per le mene probabilmente di esso, il patriarca d'Aquileia Teck ricorse al concilio contro la repubblica, quale usurpatrice delle sue terre e provincia del Friuli, di cui domandava la restituzione, senza accondiscendere alle vantaggiose proposte fatte da' veneziani per amor di quiete. Ma il patriarca lungi dal piegarsi ricorse all'armi spirituali e ad un monitorio violento. I veneziani pe' loro oratori si giustificarono col concilio e co' principi. Principiata la guerra, i milanesi tolsero al Papa Imola, e a difender la Romagna si destinarono Gattamelata generale veneto, e Nicolò Mauruzi da Tolentino pe' fiorentini, il quale però con altri capitani restò prigioniero del Piccinino nella totale sconfitta delle truppe della lega, a' 28 agosto presso Castel Bolognese. Nel 1435 Filippo M.^a Visconti andò a svegliare l'ultimo de' Carraresi Marsilio, eccitandolo a un tentativo per tornare nel possesso di Padova. Scoperto il maneggio, fu preso Marsilio, e condotto a Venezia a' 28 marzo gli fu tagliata la testa fra le due colonne, coll' estremo supplizio punendosi pure i suoi complici, e Padova si guardò con rigore. Con Marsilio finì la discendenza legittima della casa